

RICORDO DI GABRIELLA GIACOMELLI

Il ricordo di una persona amica scomparsa si intreccia con la tua stessa vita, in parte è inevitabilmente autobiografico, e la scomparsa, come sempre inaccettata, dà un altro colore ai frammenti di memoria.

Ho conosciuto Gabriella Giacomelli a Milano in anni lontani: disquisiva di lombardo, di dialetti settentrionali e di sostrato (*Il lombardo nel quadro dei dialetti settentrionali*, 1970); mi colpì subito in avvio, quasi con una sensazione di fastidio - mi scuso se lo dico - la toscanità fonetica del suo parlare, così a contatto con l'italiano di Milano (la mia fonetica certo non era meno trasparente, ma diversa: a spiegare l'angolatura individuale dell'impressione). In realtà non la conobbi, l'ascoltai.

E invece era studiosa che di lì a poco avrebbe lasciato traccia proprio anche nel definire l'ambito e la fisionomia di una specifica *Dialettologia toscana* (1975), con formulazioni originali - e in quegli anni ancora non così pacifiche, particolarmente in Toscana e a Firenze - sulla distinzione e sull'intreccio complesso e sfaccettato tra dialetti toscani e lingua. Già l'idea di partenza dell'*ALT* si incardinava su tali principi, espressi con pacatezza e come in tono minore dalla Giacomelli subito nelle prime righe dell'introduzione al *Saggio dell'Atlante Lessicale Toscano* del 1973, quando ricordava «una verità linguistica di cui spesso, specie qui da noi, ci si dimentica: che il toscano non è l'italiano, il lessico toscano non è il lessico italiano»: anche se la distinzione nel campo del lessico si dispone e si articola in modi vari, e «non è sempre facile» individuarla con puntuale esattezza, come aveva scritto nel manuale steso con Giacomo Devoto, *I dialetti delle regioni d'Italia* (1972). E su *Italiano e toscano nell'ALT* sarebbe tornata anche in uno degli ultimi lavori, pubblicato nella miscellanea per Nencioni (2002).

L'*ALT* è stato ideato, diretto e tenuto in mano con fedele costanza per anni lunghi e spesso difficili, con fatica appassionata (le riletture, i controlli, la cura sistematica delle inchieste e delle tante tesi collegate...; l'*ALT* e la sua storia era, intero, nella memoria di Gabriella, sempre in grado di citare con precisione l'esempio giusto). L'*ALT* puntava, appunto, sul lessico toscano, selezionando in partenza, sulla base di conoscenze preliminari molto vaste, quanto si riteneva potesse presentare interesse innanzitutto sul piano areale - sia nel senso di una geosinonimia interna alla regione, sia nel senso di accezioni e valori diversi attribuiti in aree diverse di Toscana alle stesse forme - ma anche relativamente a fatti evolutivi da chiarire su base socioculturale. E l'italiano era lì, a convivere e sovrapporsi come forme e come sensi, si direbbe pericolosamente per lo studioso, tenuto a discriminare con sottigliezza sul dialetto anche l'intrico tra integrità dell'elemento tradizionale e italiano di tutti, con la precisa consapevolezza di «quanto differenti siano le occasioni delle coincidenze con la lingua» (*Come e perché il questionario*, 1978).

Ricordava Corrado Grassi alla presentazione del numero iniziale dei *Quaderni dell'ALT* (1982) che «un atlante linguistico toscano non è un qualsiasi atlante regionale italiano», ma è opera da cui ci si aspetta un contributo essenziale anche per la storia dell'italiano e dichiarava che già il poco fino ad allora pubblicato «ci aiutava a relativizzare la varietà letteraria della nostra lingua, chiarendo i procedimenti che hanno guidato la sua origine e formazione».

E dunque, oltre la dialettologia in senso stretto, i meriti di Gabriella stanno, largamente, anche nel campo della storia dell'italiano. L'osservazione areale in Toscana mostra irradiazioni e resistenze, conservazione e mutamento, variare di valori, in un territorio linguistico interpretato sempre nei suoi percorsi («in una triplice prospettiva» di rapporti: con la lingua, con altre aree regionali, con aree subregionali interne: *Aree lessicali toscane*, 1975), e mostra Firenze come il centro più innovatore: sicché, come si legge in *Parole toscane* (1985), «l'indagine sincronica dal dialetto alla lingua in terra toscana [...] aiuta anche a intendere meglio aspetti della passata storia scritta delle parole».

E con l'*Atlante* e fuori dell'*Atlante* l'attenta visione sincronica si confronta con la visione storica, ora anche sul respiro dei riscontri sociolinguistici che l'*Atlante* permette (allora, una delle importanti novità dell'*ALT*), ora anche sul piano della toponomastica (ripetutamente frequentata), delle testimonianze della lingua scritta (si veda per esempio *Per una rilettura de «La Mea di Polito»*

di Iacopo Lori, 1994) e della ricerca etimologica. Ché la Giacomelli aveva cominciato i suoi studi come glottologa, e particolarmente nel settore delle lingue dell'Italia prelatina ha scritto per oltre un ventennio lasciando contributi numerosi e di assoluto rilievo: rimase così sempre connaturata in lei una sapienza glottologica di prim'ordine, che le permetteva di muoversi in modo documentato su epoche e lingue diverse e lontane. Si ricorda la maestria del dominio di poli tanto distanti, eppure ricollegati, in *Dialetto come recupero di materiali linguistici arcaici* (1980) o in «Fragare», «frago»: un odore attraverso i secoli (1976).

L'attenzione consapevole e fine ai fatti semantici caratterizza tutto il lavoro della Giacomelli sia sul versante dialettologico e geolinguistico sia nello studio etimologico: dall' "invenzione" «quasi rivoluzionaria» (*L'Atlante Lessicale toscano. Un'esperienza decennale*, 1984) delle domande semasiologiche nell'*ALT*, al saggio «Semola» in Italia: ambiguità di una parola (1987), a *Fenomeni di incrocio formale e semantico in un gruppo di parole toscane* (1989) e oltre. Quell'attenzione nasceva da un vivere nella lingua, da un radicamento di partenza, basilare: nella sua lingua e in quella degli altri, ascoltata con cura, interrogata e intesa, condivisa.

Da questo intimo possesso della lingua e dalla certezza dello studio sortivano, spesso, sottili e importanti indicazioni di esperienza e di metodo: per solito non messe alla ribalta, esposte in maniera piana o quasi sommestamente. Era il suo modo, nell'applicazione equilibrata e rigorosa.

Ci ha lasciato, d'improvviso, il 22 luglio 2002; era nata il 15 aprile 1931.

Alla sua Pistoia, che non aveva ancora un vocabolario dialettale, ha dedicato un bel *Vocabolario pistoiese* (1984), steso insieme a due allieve (ma si vedano anche le *Voci pistoiesi*, del 1976, con le pagine iniziali, dove «la fraseologia precede il lemma»).

Teresa Poggi Salani

apparso in apparso in LINGUA NOSTRA, vol. LXV, fascicolo 1-2, marzo-giugno 2004, pp. 1-2